Grande e santa domenica di Pasqua (9 aprile 2023)

Introduzione alle letture: *At 19,34a.37-43; Sal 117; 1Cor 5,6-8; Mt 28,1-10*

In questo santo giorno di Pasqua la liturgia della Parola ci annuncia l'evento fondamentale della nostra fede: il Signore è veramente risorto. Lo dice Pietro raccontando in sintesi la storia di Gesù; lo celebriamo con il salmo, riconoscendo che Gesù è la pietra scartata che è stata posta come pietra d'angolo e che questo è il giorno che ha fatto il Signore. E l'apostolo Paolo cristianizza la tradizione ebraica, invitandoci a togliere il lievito vecchio della malizia e del peccato per essere nuova creatura nel Signore. Prima del Vangelo in questo giorno ci è proposta la preghiera della Sequenza, un inno che celebra la grande vittoria dell'Agnello immolato; l'evangelista Giovanni infine ci racconta la visita al sepolcro in quel primo mattino di Pasqua, quando il discepolo amato *vide e credette*. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La vera Pasqua fu un autentico terremoto per i discepoli

Le nostre cartoline pasquali sono piene di alberi fioriti, di pulcini, di farfalle, di coniglietti, di uova che si schiudono. Oggi usiamo i *whatsapp* piuttosto che le cartoline di una volta: ma ugualmente arrivano messaggi animati con musiche pieni di queste sciocchezzuole … in realtà la Pasqua è una cosa molto seria. Non è la festa dei conigli o dei pulcini, non è la festa dei fiori che sbocciano: è il ricordo di un uomo morto poco più che trentenne in un modo tragico, dolorosissimo. La Pasqua, quella storica che noi ricordiamo e celebriamo, fu un terremoto, un autentico terremoto.

L'evangelista Matteo adopera proprio questo linguaggio che appartiene al genere apocalittico. Al momento della morte di Gesù – dice – ci fu un grande terremoto che spaccò le rocce e aprì i sepolcri. Ugualmente al momento della risurrezione, all'alba della domenica, primo giorno della settimana, un angelo del Signore scese e rotolò la pietra e vi si sedette sopra … è una immagine potente, allude a un combattimento. Sono le forze del bene che entrano in campo più forti della morte e rimuovono quel pietrone immenso che ci avevano messo sopra, convinti di finirla lì … e invece non fu finita, ma tutto cominciò di lì. Eppure anche se è una storia a lieto fine, non è un semplice raccontino dove alla fine "vissero tutti felici e contenti", perché gli apostoli incontrarono il Cristo risorto, ma egli era entrato in una dimensione nuova, non era tornato indietro alla vita di prima, la sua morte non è stata una parentesi durata tre giorni, poi tutto è risolto; no! Il Cristo risorto è oltre, è nella gloria di Dio – non è tornato a vivere su questa terra, a camminare, a mangiare, a parlare con i suoi discepoli – è diventato presente, veramente presente, ma in un altro modo, esattamente come è presente per noi adesso. Quindi la Pasqua degli apostoli fu una esperienza straordinaria di incontro con il Cristo risorto, ma in un modo nuovo!

Era finito quello che c'era prima – fu davvero un terremoto, la loro vita fu sconvolta – era cambiato tutto! Prima parlava Gesù, adesso devono parlare loro, lui non è più fisicamente presente, devono far tesoro di quello che lui ha detto ed essere loro a prendere in mano la situazione. È un po' come quando in una famiglia muore una persona, tipo il capofamiglia che ha in mano tutto: improvvisamente gli altri membri della famiglia si trovano in una situazione di estremo disagio; o si lasciano andare o prendono in mano la situazione e reagiscono con energia. Questa è la Pasqua. Non è una storia di coniglietti e di pulcini, è la storia di un uomo giovane, morto a trent'anni, che ha lasciato una impresa appena avviata da mandare avanti. I suoi discepoli hanno fatto Pasqua rimboccandosi le maniche; vissero quel terremoto come un evento buono, come una forza che venne comunicata a loro per poter compiere l'opera.

Quell'angelo potente che ha ribaltato la pietra dice alle donne di farsi messaggere presso i suoi discepoli, invitandoli ad andare in Galilea perché lui li precede. Ecco il messaggio pasquale rivolto a ciascuno di noi, nella precisa situazione in cui ognuno si trova, nelle difficoltà che tutti possiamo avere: adesso il Signore ci precede. È presente nella nostra Galilea, cioè nella vita quotidiana, nelle realtà concrete delle nostra vita – non in modo poetico e sdolcinato, che valga per un giorno di festa in cui giochiamo a farci degli auguri insignificanti – ma è un evento che può cambiare la vita; se sentiamo la presenza del Signore nella nostra esistenza come forza di rinascita, di ripresa, allora facciamo Pasqua. Il Signore ci precede, apre la strada, il Signore ci accompagna, è la nostra forza, ma dentro di noi e noi dobbiamo imparare a sentirlo, a riconoscerlo.

Ecco il grande esercizio pasquale che ci è chiesto: riconosciamo il Signore presente nella nostra vita, riconosciamo che è lui la nostra forza, che grazie a lui possiamo ricominciare. Provate a pensarci … richiamate qualche situazione della vostra vita in cui avete l'impressione che sia finita, che non ci si possa fare niente … su quell'aspetto, con quelle persone, in quella relazione, ci abbiano messo una pietra sopra e non c'è più speranza. No – ci dice la Pasqua del Signore – c'è ancora speranza! Il Signore è una forza di rinascita, è un terremoto buono che capovolge la situazione, che fa nascere il bene anche dal male: dalla croce di Cristo, che è il massimo male, è nato il bene per tutto il mondo.

La Pasqua è stato un terremoto; lo può essere anche per noi in senso buono: uno sconvolgimento, un capovolgimento della vita, una energia nuova che ci fa ripartire. Vi auguro di cuore che sia vero e non solo un discorso sdolcinato di conigli e di pulcini. Sia davvero la nostra vita, che riprende forza con nuova energia di bene.

Omelia 2: Vedendo i teli nel sepolcro, credettero alla risurrezione

Il discepolo che Gesù amava era stato testimone della sepoltura del suo Maestro, aveva visto bene come era stato posto il corpo nella tomba scavata nella roccia, aveva visto come erano disposti i teli funebri in cui il corpo era avvolto. E quella mattina, primo giorno della settimana, quando corse con Pietro alla tomba, vide una situazione particolare: vide una scena che lo colpì, gli rimase impressa nella memoria e l'ha tramandata a noi come un segno importante della risurrezione.

Le tele funebri erano poste in un modo che nessun agente umano le avrebbe potute sistemare, portando via il corpo. Il grande lenzuolo funebre, largo circa un metro e lungo quattro, su cui giaceva il corpo lo ricopriva, girando dietro la testa e riscendendo fino ai piedi; questo grande telo aderiva al corpo ed era tenuto insieme con dei legacci all'altezza del collo, della vita, delle caviglie. Queste tele erano state impregnate di oli aromatici e quindi avevano assunto quasi la forma del corpo, ma adesso il corpo non c'era più, le tele erano giacenti, afflosciate, si erano svuotate, ma tutto era rimasto intatto. Il corpo però non c'era e nessuno avrebbe potuto portare via il corpo, lasciando le tele in quel modo.

Un particolare ha colpito l'attenzione del discepolo: il sudario che era stato messo sul suo capo. Non so perché, ma spesso molti si immaginano un velo sulla faccia, mentre in realtà il sudario è un fazzoletto, piegato in modo triangolare, poi arrotolato su se stesso e usato per tenere chiusa la bocca del morto; passa sotto il mento e si lega sopra la testa per la composizione del viso. Quel panno, spesso e arrotolato, era rimasto al suo posto. Le tele erano afflosciate, ma dalla parte del capo c'era uno strano rigonfiamento: era il sudario e quasi sembrava che ci fosse solo più la testa.

Sono particolari che hanno colpito l'osservazione del discepolo che ne ha parlato, ne ha dato testimonianza lungo tutta la vita, li ha consegnati allo scritto che noi oggi leggiamo e sulla sua testimonianza e sulla sua fede noi crediamo nella risurrezione di Gesù.

Il discepolo entrò, vide e credette; non si aspettava la risurrezione, Gesù ne aveva parlato eppure i discepoli non l'avevano capito; sono andati alla tomba solo perché le donne hanno dato l'allarme: "Non c'è più il Signore". La loro stessa interpretazione è però errata: "Hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'abbiano messo". Questa è la prima idea che è venuta: il

corpo non c'è più, vuol dire che qualcuno l'ha portato via. I discepoli allora accorrono allarmati, ma non si aspettano la risurrezione, sono sorpresi da questo evento che li supera e accolgono la meraviglia di Dio che ha compiuto opere nuove, che è entrato nella vita di quei discepoli cambiandoli.

Quelle tele funebri sono ciò che resta della morte, il corpo di Gesù è sparito, si è trasformato, è risorto ed è una cosa molto diversa da quella che capitò a Lazzaro. Quando il Signore richiamò dal sepolcro l'amico Lazzaro, morto da quattro giorni, sempre l'evangelista Giovanni racconta: «Il morto uscì con le mani e i piedi legati». Uscì con tutte le teli funebri, avvolto da quei segni di morte e Gesù aggiunse: «Scioglietelo e lasciatelo andare». Devono intervenire degli uomini a togliere i legacci a Lazzaro che è ritornato dai morti. Lazzaro è tornato indietro, la sua è una rianimazione di cadavere: era morto ed è tornato alla vita di prima. Lazzaro ha avuto un supplemento di vita, ha ripreso a mangiare, a dormire, a invecchiare, finché un bel giorno Lazzaro morì di nuovo.

Invece il Signore Gesù – risorto – non muore più, perché non è tornato indietro, non è tornato alla vita di prima, non ha ripreso la sua esistenza terrena: è andato oltre. Le tele lasciate nel sepolcro sono il segno: è finito un mondo, ne è cominciato un altro, il Cristo risorto è andato oltre, è arrivato a Dio ed ha aperto anche a noi il passaggio alla vita eterna. È il primo risorto, è il primo che attraverso la morte è arrivato alla vita. È l'unico che poteva, attraverso la morte, arrivare a Dio; ha aperto la porta, ha reso possibile a noi arrivare a Dio.

La morte continua a esistere e a segnare le nostre esistenze; tuttavia la nostra fede cristiana ci dà la convinzione che la morte non è l'ultima parola, proprio perché Cristo ha superato la morte, è andato avanti e ha aperto il passaggio, ha fatto Pasqua, ha dato a noi la possibilità di non rimanere nella morte, ma di arrivare alla pienezza della vita. Il Cristo è sceso agli inferi, ha preso per mano Adamo e tutta l'umanità, e l'ha tirata su, l'ha portata con sé nella gloria. A Pasqua il Signore ci tende la sua mano, ci ridà speranza, dà senso alla nostra vita.

Lasciamo le tele funebri nei sepolcri della nostra esistenza, possiamo risorgere con lui, possiamo vedere e credere, possiamo cambiare vita. Prendiamo quella mano che il Signore ci offre, lasciamoci tirare su, è lui la nostra speranza, è lui il senso della nostra vita; facciamo Pasqua con lui, passiamo alla sua vita, facciamo un salto di qualità. La festa di Pasqua accenda in noi il desiderio di stare con il Signore, di vivere con lui, riaccenda l'entusiasmo, dia nuova vita alla nostra esistenza.